

SGUARDI NATURALI

Realizzato con fotografie del bravo Stefano Unterthiner, uno dei più noti fotografi naturalisti internazionali, il Calendario Epson 2013 evoca lo spirito e senso di *Equilibri naturali*. In un'unica opera, lunga un anno, due anime: l'attenzione per l'ambiente e la passione per la fotografia d'autore. In combinazione, in linea con l'impegno dello stesso Stefano Unterthiner verso la natura nel proprio insieme, Epson promuove l'iniziativa *Sulle orme di Navarre*, a sostegno del *Progetto Lupo Monte Adone*, del Centro Tutela e Ricerca Fauna Esotica e Selvatica - Monte Adone, sull'Appennino emiliano, per il recupero, la salvaguardia e una corretta conoscenza della specie "lupo"

Intervista di Lello Piazza

Stefano Unterthiner ha firmato il tredicesimo Calendario Epson, intitolato *Equilibri naturali*: ogni tavola illustrata racchiude e comunica poesia e racconto, rispetto per la natura e grande sensibilità artistica. I dodici mesi dell'anno sono dedicati ciascuno a una specie diversa, fino a realizzare un percorso per immagini di estrema potenza espressiva e raffinata attenzione formale, tra alcuni dei luoghi più selvaggi e incontaminati del pianeta. Si compie così un viaggio nel mondo animale, alla ricerca di specie rare e minacciate, come l'albatro urlatore e il cinopiteco *Macaca nigra* (primo premio nella categoria *Animal Portraits - Mammals*, del BBC Wildlife Photographer of the Year 2008; copertina di *FOtOgraphia* del febbraio 2009), che osserva con sguardo interrogativo, ma anche pinguini, orsi e cigni, che Stefano Unterthiner ha fotografato in anni di esplorazioni in tutto il mondo.

«Fotografo cercando immagini originali -commenta l'autore-, e ambisco a realizzare fotografie che riescano a trasmettere un'emozione. I miei soggetti sono soprattutto gli animali selvatici e con la fotografia cerco sempre di restituire loro un'identità, di trasmettere -nell'attimo catturato- la loro essenza libera e selvaggia. Inserisco i soggetti nel paesaggio o lavoro a breve distanza con il grandangolo, e "completo" lo scatto effettuato sul campo con una stampa di alta qualità e fedele alla situazione originale, senza un'elaborata post-produzione».

Le immagini di Stefano Unterthiner mostrano come sotto i nostri occhi convivano, in sorprendenti giustapposizioni, meraviglie paesaggistiche incontaminate e animali delle specie più rare, e come dagli equilibri di simmetrie e luce prendano vita atmosfere surreali, che, non di rado, si presentano come quadri composti di macchie di colore e linee simili ad arabeschi, o come immagini grafiche di estremo rigore compositivo.

Dopo lontani servizi di Enrico Fiorelli, basato tra Roma e New York, dal 2009 Stefano Unterthiner è il primo italiano a pubblicare regolarmente sul prestigioso e autorevole mensile *National Geographic*.

Sono molto contento che Epson si sia convinta a realizzare il proprio Calendario 2013 con te. Un calendario dedicato alla fotografia della natura. Anzi, vorrei addirittura proporre loro di farlo per dieci anni di fila un calendario così.

Che effetto ti ha fatto entrare nel piccolo Olimpo dei fotografi scelti da Epson, dopo dodici anni di calendari firmati da grandi "vecchi" della fotografia italiana?



MAGGIO: GRU CENERINE (GRUS GRUS); HORNBOGA, SVEZIA



MARZO: ORSO BRUNO (URSUS ARCTOS); VARTIUS, FINLANDIA

«Anzitutto, arrivare a firmare un calendario di questa importanza mi ha molto gratificato. Poi, sono contento di aver portato in questo contesto la natura, o se si vuole la fotografia naturalistica di autore. Anche perché questo tipo di fotografia è sempre stato visto come la cenerentola nel mondo della Fotografia (la maiuscola è d'obbligo).

«Non solo ho avuto l'opportunità di mostrare il mio lavoro, ma ho anche potuto parlare di fotografia della natura a persone che non erano abituate a questo genere di argomenti».

Parliamo dell'aspetto tecnico, prima; poi, affronteremo i temi culturali.

Cosa pensi del percorso di Epson, che ogni anno realizza un Calendario illustrato in tiratura limitata, con le

fotografie stampate non tipograficamente sulle tavole, ma prodotte in originali (in tiratura) con sue stampanti a getto di inchiostro, le stesse che oggi si utilizzano per la fotografia fine art da collezione?

Sei d'accordo che questo progetto ha trasformato un calendario in qualcosa di più, in un oggetto degno di stare in una galleria d'arte?

«Sì, trovo che sia la carta vincente di questo Calendario. Anche l'idea di applicare a mano le fotografie stampate -su ogni tavola mensile- lo rende un oggetto artigianale assolutamente particolare, che giustifica l'importante serata della sua presentazione al mondo della cultura fotografica e ai giornalisti». **L'utilizzo delle loro stampanti e dei loro inchiostri rende le**

copie molto durature nel tempo: la stessa durata che si garantisce -per l'appunto- alle fotografie da collezione.

«Non solo gli inchiostri. Si mette anche una grande cura nella scelta dei supporti, della carta di stampa, che non sono gli stessi per tutti i calendari, ma variano in relazione al tipo di fotografia e delle esigenze espressive dell'autore.

«Mi affascina anche l'elemento di artigianalità introdotto da una multinazionale ultra moderna nella realizzazione di un proprio prodotto promozionale. In un mondo nel quale tutto è automatizzato, computerizzato, allineato e banalmente globalizzato, l'idea di vedere un abile artigiano che incolla una per una le circa dodicimila copie stampate, necessarie al completamento di novetentonovanove calendari, mi lascia piacevolmente sorpreso».

Tu avevi già avvicinato Epson per la stampa delle tue fotografie che vendi nella Galleria del Forte di Bard, in Val d'Aosta. Queste immagini che vendi per collezionismo sono garantite dalla Digigraphie Epson [comportamenti tecnici secondo i quali fotografie digitali vengono prodotte a stampa limitata e numericamente garantita, firmate, timbrate e datate a mano; FOTOgraphia, marzo 2008].

«La collaborazione con Epson è iniziata due anni fa, e riguarda me e mia moglie Stephanie, con la quale gestisco la Galleria e la vendita delle fotografie. È addirittura lei che ha firmato il contratto con Epson.

«Si sono subito dimostrati entusiasti all'idea di supportare la nostra vendita di fotografie *fine art*. Ci hanno messo immediatamente a disposizione la loro stampante di grande formato 7890, e all'avvio ci hanno fornito di carta e inchiostri. Questo ci ha molto aiutato nel far decollare l'iniziativa. A nostra volta, abbiamo sposato immediatamente l'idea della Digigraphie, ancora poco diffusa, ma che ritengo rappresenti una preziosa garanzia per l'acquirente».

Veniamo ai contenuti della fotografia naturalistica.

In questi giorni [fine novembre], l'assegnazione, da parte della giuria del concorso italiano di National Geographic, del primo premio nella categoria Mondo Animale a una fotografia di un gaviale scattata in un zoo di Praga ha provocato un piccola bufera su Internet. A oggi sono quasi centotrenta gli interventi apparsi sul sito web di National. Lettori e appassionati di fotografia hanno discusso e criticato duramente la scelta della giuria.

Tutta questa discussione mi ha lasciato molto perplesso. Io ho pubblicato un paio di interventi all'interno della discussione: il primo, difendendo il lavoro della giuria; il secondo, valutando positivamente tutta questa discussione, che dimostra che la fotografia naturalistica ha un seguito importante nel nostro paese.

Proprio in questo secondo intervento ho suggerito a tutti coloro che erano intervenuti di guardare alla positività della discussione, anziché rammaricarsi per una scelta della giuria, che io continuo a considerare legittima, anche se -ovviamente- discutibile. Questo secondo intervento non ha provocato nessuna reazione; anzi, gli appassionati hanno continuato a criticare con durezza quella scelta, rifiutando -di fatto- la mia proposta di armistizio.

Evidentemente, come si evince anche da molti programmi televisivi, la gente ha più voglia di litigare che di andare d'accordo.

«Ho letto anch'io il tuo secondo intervento, e l'ho interpretato come una proposta di armistizio. Ma, come ho scritto sul sito mio e di *National*, anch'io biasimo la scelta della giuria, perché ritengo che un rivista come *National Geographic* non debba premiare la fotografia di un animale in cattività, anche se, obiettivamente, il regolamento del concorso non lo vieta.

«A mio parere, oggi, più ancora che in passato, la fotografia naturalistica possiede valenze che vanno al di là della bellezza dello scatto. Queste valenze riguardano soprattutto le tematiche di protezione della natura.

«Io penso che la polemica scoppiata nasca proprio da lì. Cioè, gli appassionati si aspettano che le fotografie naturalistiche siano realizzate secondo canoni che definirei altrettanto *naturali*, e che prevedono un rapporto intenso del fotografo con il mondo naturale, cioè la sua completa immersione in questo mon-

do, magari anche la paziente attesa del soggetto, nascosti in un capanno. Un rapporto che non può essere intenso quando l'autore della fotografia scatta in un ambiente artificiale.

«Voglio dire che l'appassionato si aspetta che dalla fotografia naturalistica traspaia, in un certo senso, anche il sacrificio fisico sofferto per realizzare lo scatto (per esempio, la fatica per raggiungere il luogo dello scatto, il freddo che si deve soffrire d'inverno o il caldo che si deve sopportare l'estate). In uno zoo, tutta questa faticosa tensione non può realizzarsi. Dunque, penso che chi ha criticato la giuria si sia sentito in qualche misura tradito: perché -avrà pensato- hanno premiato un autore che, senza fatica e senza particolari competenze naturalistiche, ha potuto realizzare un scatto da primo premio, e a me, con tutta la fatica che ho fatto per realizzare la mia fotografia, non è stato riconosciuto niente?

«Comunque, non credo che sia soltanto uno spirito egoistico ad alimentare queste critiche. Penso che sia profonda convinzione degli intervenuti che solo una fotografia realizzata con uno stile che definirei etico, naturalistico, deontologico riesce a mostrare la natura come è veramente: libera, *naturalistica* e impossibile da raggiungere senza sacrifici. Infine, penso che mentre è legittimo fotografare in un zoo o al circo, o anche gli animali domestici di casa, realizzando magari immagini bellissime, sia fuorviante associare queste immagini alla natura, soprattutto sotto gli auspici di *National Geographic*».

D'accordo, ma c'è comunque qualcosa che non mi convince in questa reazione violenta nei confronti di un giudizio della giuria. Non mi convince nel senso che tanto massimalismo integralista si sposa male con altri atteggiamenti, che vengono troppo spesso a mancare, e che dovrebbero riguardare critiche ancora più violente nei confronti di quello che il mondo moderno fa contro l'ambiente e il paesaggio, insomma contro la natura.

Peraltro, questa fotografia di gavi è, a mio parere, bellissima ed evocativa del carattere dell'animale, un

animale che vive di agguato, che attende per ore immobile la sua preda, comportamento al quale la fotografia premiata fa pensare.

Mi chiedo: le persone che si sono espresse con parole molto dure contro questa immagine non si saranno indignate solo dopo aver letto la didascalia scritta dall'autore, che sottolinea che lo scatto non è avvenuto in natura, ma in uno zoo? Mi chiedo se coloro che hanno criticato lo sfondo siano mai stati in India e abbiano mai potuto osservare con i propri occhi gli ambienti nei quali questi rettili sono costretti a vivere: ambienti che spesso non sono stupendamente selvaggi, ma degradati dall'intervento dell'uomo. Infine, mi chiedo se costoro sanno che nella provincia di Monza e Brianza, dove io vivo, il cinquantatré per cento del territorio è coperto da catrame e cemento; ancora, mi chiedo se mostrano la stessa intensità di protesta nei confronti di questa realtà ambientale che fa sicuramente più danno della fotografia premiata.

Mi sembra che ci sia una specie di isterismo snob, simile a quello che rilevavo quarant'anni fa in certi esponenti del Wwf italiano, un isterismo estetizzante per il quale il problema si fermava alla bellezza di un picchio, ma si rifiutava di vedere o non capiva quello che stava accadendo sul territorio e sul paesaggio, che sottraeva al picchio il proprio ambiente naturale. Non ricordo, per esempio, che per loro fosse una priorità la guerra alla speculazione edilizia, che ha devastato l'Italia negli ultimi cinquant'anni, causando certamente più danni della stessa caccia eccessiva.

«Su questo sono pienamente d'accordo. Ne abbiamo parlato anche prima della presentazione del Calendario, durante l'incontro con quei giovani che seguono me e Epson su Twitter e Facebook. C'è una sovra attenzione, direi quasi consumistica, per temi come quello di una fotografia premiata a un concorso o quello del modello di macchina fotografica appena uscita, al quale gli appassionati trovano un sacco di difetti perché non incontra il loro gusto.

«Tu hai detto del Wwf di quaranta anni fa. In questi decenni, mentre si è condotta una sacrosanta battaglia per proteggere la foca monaca, metà del Borneo se n'è andata. Quindi, ci chiediamo se coloro che hanno a cuore la natura adottino le strategie giuste. Si parla sempre più di cambiamenti climatici. Ma la mia impressione è che queste urgenze siano sostanzialmente inascoltate. Dovremmo essere tutti dalla stessa parte, ambientalisti, fotografi, lettori, tutti quanti. Lo ha detto anche Yann-Arthus Bertrand, l'altra sera, inaugurando la sua mostra fotografica al Forte di Bard: "dovremmo essere tutti *ecolò*", trasformazione fonetica -secondo l'usanza del francese parlato, che tende a troncarsi tutto- dell'identificazione *ecologiste* in qualcosa di più sonoramente gradevole.

«Per mancanza di tempo, purtroppo, è quello che non sono riuscito a dire l'altra sera ai giovani [nell'ambito della presentazione del Calendario Epson 2013]. È questo il momento per diventare *ecolò*. Che per me vuol dire amare la vita, amare la natura». **Però, non è sorprendente che la fotografia naturalistica abbia difficoltà a coinvolgere il pubblico in un'azione di protezione del pianeta. Esattamente come la fotografia di guerra, che mostra immani tragedie, gente affamata, corpi sbudellati, non basta a convincere il pubblico a intraprendere un'azione efficace contro la guerra stessa.**

Addirittura, come tu certamente sai, il problema dei fotografi di guerra si manifesta ancora prima della dif-



ficoltà a convincere il pubblico. I fotografi di guerra non riescono a convincere a pubblicare le loro fotografie neppure i direttori dei giornali. Perché così vanno le cose: chi gestisce la pubblicità nei giornali non vuole che il lettore sia intristito con fotografie della verità.

«Ma sì, certo. Non si può pretendere troppo dalla fotografia. La fotografia svolge il suo piccolo-grande mestiere, come lo fanno la televisione, il cinema e anche l'arte, in un certo senso.

«D'altra parte, il mondo va così veloce, che pare non ci sia più tempo per riflettere. Prendiamo come esempio la fotografia digitale e Internet. Ancora solo dieci anni fa, io usavo la pellicola, Internet mi serviva soltanto per la posta elettronica. Oggi, scatto in digitale e attraverso Internet faccio circolare il mio lavoro.

«Tutto è in costante e rapida trasformazione, a causa del tumultuoso evolversi della tecnologia. E allora, tornando a quello che dicevamo prima, l'esperienza del Calendario Epson per me ha ancora più valore. Questa molecola di lenta artigianalità, inserita nella sua realizzazione, che consiste nell'applicare a mano le copie fotografiche, mi fa ritenere questa esperienza Epson ancora più interessante».

Sì, con questa raffinata produzione reintroducono il concetto di limite. Quando si incolla a mano, non si può andare più veloci di tanto. Ripropongono il concetto di limite che la fotografia digitale sembra far dimenticare, trasformando la quantità, in qualità. Anche se continuo ad affermare che la scoperta della fotografia digitale rappresenta una vera fortuna, perché ci permette di realizzare fotografie impensabili fino a qualche anno fa.

«Anch'io sono entusiasta della fotografia digitale, e ho completamente cancellato i dubbi che mi erano venuti nella breve fase di transizione».

Prima di concludere, vorrei che dicessi qualche cosa su come organizzi la tua vita professionale e come hai tra-

sformato in lavoro la passione per la natura.

«Penso che sia una questione di sapersi organizzare. Trovare un buon progetto. Riuscire a metterlo in comunione con più di una persona o un ente disposti a sostenerlo.

«Per fortuna, in questi ultimi anni ho cominciato a lavorare con *National Geographic*, di Washington. Lavorare con loro significa poter essere sul campo a realizzare il progetto in corso e -contemporaneamente- pensare al progetto successivo.

«Tra l'altro, sono fortunato, perché ho sempre lavorato con mia moglie, che mi aiuta molto e con cui condivido scelte e progetti».

Sono molti i fotografi naturalisti che lavorano in coppia con la moglie (fotografi stile vecchio Airone, che oggi non esiste più, stile sintetizzato dal blasone: vivere la natura, conoscere il mondo). Qui ricordo le coppie più famose. Quelle dove entrambi sono fotografi: Christine e Michel Denis-Huot, specializzati in Africa, soprattutto Kenya e Tanzania; Brian e Cherry Alexander specializzati nelle regioni artiche; John Eastcott e Yva Momatiuk, che lavorano anche per National Geographic; Claude Nuridsany e Marie Perrennou, passati poi al cinema, autori degli straordinari film-documentari Microcosmos: Le peuple de l'herbe e Genesis; Tiziana e Gianni Baldizzone, dei quali conosciamo bene il progetto Esprit Nomade. Nomades des déserts de sable, d'herbe, de neige, che abbiamo presentato su questa rivista, nel giugno 2010. Poi, quelle dove uno dei due è fotografo, l'altro è un naturalista, come Frans Lanting e Chris Eckstrom, che si sono conosciuti in Botswana (lei è una biologa). In un certo senso, anche Yann Arthus-Bertrand e sua moglie Anne hanno cominciato insieme. Si sono conosciuti in Africa, all'inizio degli anni Ottanta, dove lei studiava i leoni e lui li fotografava.

«Con Stephanie, stiamo tra l'altro aspettando un bambino, che arriverà a maggio e cambierà molto la nostra vita. Dovrò lavo-

SULLE ORME DI NAVARRE

L'edizione del Calendario Epson 2013 si completa con cinquanta cofanetti intitolati *Sulle orme di Navarre*, a sostegno del Progetto Lupo Monte Adone, del Centro Tutela e Ricerca Fauna Esotica e Selvatica - Monte Adone, sull'Appennino emiliano, nei pressi di Sasso Marconi (www.centrotutelafauna.org). Dal 1989, il Centro è impegnato a soccorrere, curare e riabilitare la fauna selvatica autoctona ferita o in difficoltà e ad accogliere fauna esotica sequestrata dalle Guardie Zoofile.

Il progetto è dedicato a Navarre, uno dei lupi da loro accolti, la cui storia ha commosso migliaia di persone. Nel gennaio 2012, fu trovato nelle gelide acque di un fiume, ferito da due fucilate. Soccorso, è rimasto in degenza per diversi mesi. Quando, a seguito delle cure ricevute, Navarre sembrava completamente riabilitato e si stava preparando la sua liberazione, è inaspettatamente deceduto.

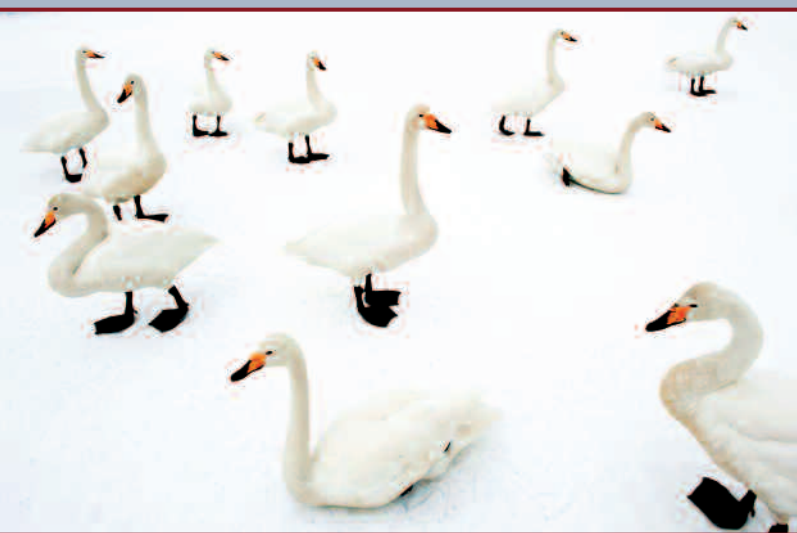
L'iniziativa di Stefano Unterthiner e Epson consiste nella consegna al Centro di cinquanta

cofanetti che contengono una copia del Calendario 2013 *Equilibri naturali*, firmata dall'autore, e una stampa Digigraphie, numerata e firmata, della fotografia *Confusion*, che illustra la tavola di maggio [a pagina 48]. Il Centro mette in vendita i cofanetti a 200,00 euro ciascuno, per sostenere le proprie attività.





NOVEMBRE: GUANACO (LAMA GUANACOE); TORRES DEL PAINE, CILE



DICEMBRE: CIGNI SELVATICI (CYGNUS CYGNUS); HOKKAIDO, GIAPPONE

EDIZIONE DI PRESTIGIO

Il Calendario Epson 2013, *Equilibri naturali*, illustrato da Stefano Unterthiner, ripropone i termini di una raffinata edizione, esordita dodici anni fa, nel 2001, con Giorgio Lotti.

Le dodici immagini mensili sono realizzate in stampe originarie, prodotte con stampante Epson Stylus Pro 7890 su carta opaca Epson Enhanced Matte, incollate manualmente una per una sulle novecentonovantanove copie della tiratura.

2001. Giorgio Lotti: *Luce, colore, emozioni*.

2002. Franco Fontana: *Paesaggio Immaginario*.

2003. Mario De Biasi: *Immagini che contano* [FOTOgraphia, dicembre 2002].

2004. Giovanni Gastel: *La realtà immaginata* [FOTOgraphia, dicembre 2003].

2005. Mimmo Jodice: *Mare*.

2006. Ferdinando Scianna: *Allo specchio* [FOTOgraphia, febbraio 2006].

2007. Gian Paolo Barbieri: *Eleganza naturale*.

2008. Gianni Berengo Gardin: *Poesie italiane*.

2009. Massimo Vitali: *Paesaggi umani* [FOTOgraphia, dicembre 2008].

2010. Vittorio Storaro: *Scrivere con la luce* [FOTOgraphia, febbraio 2010].

2011. Gabriele Basilico: *Dentro la città*.

2012. Maurizio Galimberti: *Passato Contemporaneo*.

2013. Stefano Unterthiner: *Equilibri naturali*.

rare da solo, e questo è difficile. Per fortuna, collaborando con *National Geographic*, potrò avere un assistente, il che mi permetterà di sentire un po' di meno l'assenza di Stephanie».

Prima di salutarci, racconta i tuoi progetti futuri.

«Alcune cose sono top secret. Però, posso dire che sto conducendo un grosso progetto che riguarda le Alpi. Si concluderà nel 2014, e prevede la pubblicazione di un libro importante. Poi, continuo la mia collaborazione con *National Geographic*».

Un pensiero di chiusura?

«Vorrei tornare al tema che abbiamo trattato all'inizio, che riguarda i concorsi. Ribadisco che per me il bravo fotografo naturalista non è quello che li vince -i concorsi-, ma è quello che riesce a fotografare provocando il minimo disturbo possibile. Ed è ancora più bravo, se con le sue fotografie riesce a fare passare un messaggio positivo per la natura. Questo è il bravo fotografo. Se poi vince anche un concorso, tanto meglio per lui».

Ti confesso, comunque, che auspico che la fotografia della natura rimanga un tipo di attività non troppo praticata. Se i fotografi naturalisti aumentano oltremisura, rischiano di fare gli stessi danni dei cacciatori. Secondo te, come si può pensare di porre un limite?

Proprio l'altro giorno, parlavamo di un'attività, sempre più praticata, che ha un grande successo nel Nord Europa. Spiego qui di cosa si tratta: l'attività prevede che qualcuno, chiamiamolo ranger, pasturi gli animali, creando un carnaio o qualcosa di simile, per attirarli costantemente presso un capanno attrezzato, dove il fotografo naturalista si nasconde per realizzare le sue immagini. Sappiamo che questo può provocare anche la morte di qualche animale. E allora, come si può fare?

«Penso che alla fine sia preferibile che ci sia qualcuno competente che gestisce in loco questa attività, piuttosto che ciascuno cerchi di organizzarsi da solo. I ranger sanno che dalla loro capacità di limitare l'accesso alle zone dove gli animali vengono nutriti, e quindi dalla capacità di limitare il pericolo per questi animali dipende anche la possibilità di continuare il proprio lavoro.

«La risposta è comunque difficile. Da una parte, bisognerebbe dire che meno male che c'è più gente che va in natura a scattare fotografie. Dall'altra parte, c'è il problema tutta questa gente può provocare danni. Ma la domanda che mi pongo è questa: i fotografi naturalisti sono come quelli che in natura vanno a fare motocross? Cioè, sono più interessati al gesto che compiono che non all'ambiente nel quale si trovano?

«Io credo che la stragrande maggioranza dei fotografi naturalisti sia molto più interessata alla natura, che non al gesto fotografico. Però, questa pulsione a riuscire a realizzare la fotografia migliore, ad apparire come quello che ha vinto un concorso, rappresenta un sentimento pericoloso. E non sono solo i concorsi il pericolo, ma anche i social network, come Facebook, Instagram, Twitter. Anche qui c'è una competizione, un confronto quotidiano con tutti gli altri della tua tribù, dei tuoi amici che scattano fotografie. Non so quale potrebbe essere lo strumento che limita. Non riesco a darti un risposta».

Come si capisce anche da certe tue osservazioni, credo che la soluzione del problema sia nell'educazione generale della gente, nel fatto che tutti imparino, magari a partire dalla scuola primaria, il concetto di limite, quello che già diceva Orazio duemila anni fa, che oltre un certo limite non può esistere il giusto. Cioè è importante che la gente impari da sola a capire fino a dove si può arrivare senza fare danni. A rispettare l'ambiente.

Grazie, Stefano.

